

DUE ESPOSTI

■ VITUCCI A PAGINA 15

# Mose, i comitati chiedono il sequestro beni

## Mose, i comitati adesso chiedono i danni

**GRANDI OPERE** » NUOVO ESPOSTO ALLA CORTE DEI CONTI E ALLA UE

Ambiente Venezia: «Sequestrare i beni a chi ha approvato il progetto». I Cinquestelle: «Via alla commissione d'inchiesta»

» Continua la battaglia legale contro il progetto Chiesto alla commissione Petizioni europea di riaprire l'istruttoria, soprattutto dopo gli ultimi eventi giudiziari

di Alberto Vitucci

Sequestro dei beni di chi ha approvato il Mose. Per pagare eventuali danni derivanti dalla realizzazione di un progetto «costoso e inefficiente». E una commissione parlamentare d'inchiesta su come sono stati spesi negli ultimi anni quasi sei miliardi di euro per la grande opera. I comitati anti Mose alzano il tiro. E ieri hanno annunciato la presentazione di un nuovo esposto alla Corte dei Conti e all'Unione europea. Chiedono sia accertato il «danno erariale» derivante dall'approvazione di un progetto ora nel mirino della magistratura, le cui certezze sono state messe in dubbio da uno studio della società «Principia», commissionato dal Comune nel 2006 e rimasto senza risposte. Iniziativa clamorosa, che non resterà senza conseguenze. Perché con un esposto dettagliato inviato alla magistratura contabile di Roma e alla Procura regionale della Corte dei Conti del Veneto i co-

mitati Ambiente Venezia, Assemblea permanente NoMose e Medicina democratica chiedono che siano identificati «tutti coloro che hanno dato il via libera al progetto, nonostante i pareri tecnici contrari». La data decisiva è il novembre del 2006, quando si tennero le due riunioni tecniche alla Presidenza del Consiglio (allora Prodi) e al ministero dei Lavori pubblici di Di Pietro. I dirigenti dello Stato erano Carlo Malinconico e Angelo Balducci, entrambi poi finiti sotto inchiesta. Roma, ma anche il Comitato tecnico di Magistratura, esperti del Magistrato alle Acque che avevano approvato le proposte progettuali del Consorzio Venezia Nuova.

«Il rapporto della società Principia, società di consulenza tra le più qualificate al mondo», hanno spiegato Luciano Mazzolin e Armando Danella, «aveva dimostrato che le paratoie del Mose presentano fenomeni di risonanza, e sono dunque dinamicamente instabili». In sostanza, potrebbero non funzionare correttamente quando il mare è agitato, consentendo all'acqua di infilarsi tra una paratoia e l'altra. I documenti del Comitato di magistratura, accusano i comitati, non portano prove o risultati di calcolo che possano smentire quegli studi. E i lavori sono continuati.

Ecco allora il nuovo esposto.

Inviato al magistrato della Corte Antonio Mezzera - lo stesso che aveva firmato una dura relazione sui «buchi neri» della salvaguardia qualche anno fa, rimasta lettera morta - e al Procuratore regionale della Corte Carmine Scarano, che ha aperto un fascicolo sulla vicenda qualche mese fa, dopo gli arresti eccellenti di Piergiorgio Baita e Giovanni Mazzacurati. Ma anche al presidente della commissione Petizioni del Parlamento europeo, a cui è stato chiesto di riaprire l'istruttoria e considerare la vicenda Mose alla luce anche degli ultimi eventi. Pubblico numero ieri al secondo piano di Ca' Loredan. Nutrita delegazione di parlamentari Cinquestelle, con il deputato veneziano Marco Da Villa e il senatore Giovanni Endrizzi, il parlamentare europeo di Sel Andrea Zanoni, i consiglieri comunali Nicola Funari (Misto) Beppe Caccia (In Comune), Pierluigi Placella (Cinquestelle), l'assessore di Mira Luciano Claut. «Siamo pronti a dare il nostro appoggio per avviare al più presto una commissione parlamentare di inchiesta sul Mose», ha detto Da Villa. Ricordando come sia ancora attuale il film di Rosi «Le mani sulla città». Caccia ha stigmatizzato il mancato avvio dei lavori della commissione di inchiesta comunale e chiesto di far luce sulla nuova dirigenza del Consorzio.





Una paratoia del Mose e in alto a destra Marco Da Villa, deputato veneziano dei Cinquestelle